Gli USA intensificano l'aggressione

Vietnam: 128 incursioni aeree in un giorno

Operazione « terra bruciata » nel Sud ma nessun partigiano trovato Reparti del FNL attaccano con mortai le istallazioni di Kontum

SAIGON, 13.

A pochi giorni dalla conferenza di guerra che riunirà nell'isola di Guam i capi politici e militari americani, Johnson compreso, l'aggressione nel Vietnam ha segnato bruscamente, e nuovamente, una nuova intensificazione, di cui il lancio di bombe su Hanoi ieri ha costituito una drammatica esemplificazione: le incursioni di ieri sul Vietnam del Nord sono state 128, il numero più alto dal novembre scorso, con la partecipazione di non meno di 400 aerei. Con le condizioni atmosferiche in via di miglioramento, si dice oggi negli ambienti USA a Saigon, è pressoché certo che l'offensiva aerea aumenterà d'intensità, con l'intervento forse anche dei *B-52*, i bombardieri strategici d'alta quota che — come è stato annunciato oggi a Bangkok — verranno ospitati nella base thailandese di Sattahip.

Ma la guerra è stata intensificata anche nel Sud, con una nuova operazione di terra bruciata condotta nel massimo segreto da mercoledì scorso, di cui oggi l'*Associated Press* fornisce alcuni, drammatici particolari.

In un dispaccio datato « Piana dei giunchi settentrionale » l'agenzia americana informa: « I soldati della 25ª divisione americana hanno battuto questa regione paludosa del Vietnam del Sud ad una cinquantina di chilometri ad Ovest di Saigon, distruggendo su una superficie di 250 km. quadrati case e depositi di cibo, campi, orti, bestiame, e persino animali domestici normalmente non adoperati come cibo. Ma non hanno trovato i *vietcong*... La popolazione, dopo essere stata evacuata durante una prima operazione, era rientrata clandestinamente nei propri luoghi d'origine, ed è stata nuovamente deportata in zone sotto controllo governativo. Centinaia di falò punteggiavano la regione, mentre i fanti americani davano fuoco ad abitazioni, carri agricoli, e persino a mucchi di paglia di riso ».

Nelle ultime 24 ore, nel Sud, viene inoltre segnalato un attacco del FNL, coi mortai, contro le installazioni militari americane di Kontum, sugli altipiani centrali. Particolari sull'attacco attuato il 27 febbraio scorso contro la base di Danang sono stati diffusi dall'agenzia *Liberazione*, la quale afferma che sono andati distrutti 26 aerei americani, e che 150 americani, in maggioranza ufficiali e tecnici, sono stati uccisi o feriti.

Radio Hanoi, commentando la riunione che la prossima settimana si terrà all'isola di Guam sotto la presidenza di Johnson, afferma che essa ha lo scopo di preparare una ulteriore « scalata » dell'aggressione « senza tener in alcun conto le energiche proteste dell'opinione pubblica di tutto il mondo ». Questo giudizio coincide con quello che si dà negli ambienti militari USA di Saigon, dove si sottolinea che il ripetuto bombardamento dell'acciaieria di Thai Nguyen, delle centrali elettriche e dei centri industriali di Viet Tri e Hon Gay, significa che John son ha già tolto il « veto » a molti obbiettivi nord-vietnamiti. Ciò significa, si afferma, che presto potrebbe essere la volta dei cementifici e dei moli di Haiphong, e addirittura degli stessi argini del fiume Rosso: le bombe sganciate ieri su Hanoi sono del resto cadute proprio lungo il fiume Rosso. Contro questi attacchi alla Capitale il governo Nord vietnamita ha protestato presso la Commissione internazionale di controllo. Dalle notizie di agenzie che riferiscono di questa protesta non è chiaro tuttavia se essa si riferisce agli attacchi di ieri o a nuovi attacchi compiuti oggi.

Due gru galleggianti da 1.876 tonnellate ognuna — le più grandi del mondo — sono state intanto vendute dagli armatori tedesco occidentali al governo americano, che le ha già destinate al Vietnam. Saranno tenute sottomano per liberare gli accessi al porto di Saigon nel caso che questi vengano bloccati dal FNL con l'affondamento di qualche nave, come è già accaduto più di una volta nel recente passato.

Si sviluppa la campagna per la petizione al Parlamento

Firme per il Vietnam davanti alle chiese

Stasera a Firenze manifestazione unitaria

Si intensificano in tutto il Paese le manifestazioni per la pace e la libertà nel Vietnam contemporaneamente alla campagna per la raccolta di firme sulla petizione al Parlamento che chiede la fine dei bombardamenti degli USA e l'inizio di trattative sulla base del trattato di Ginevra.

A ROMA centinaia di firme sono state raccolte per iniziativa dei giovani comunisti del quartiere Monte Sacro: una mostra mobile sul Vietnam è stata esposta davanti alla chiesa parrocchiale e numerosi fedeli uscendo dalla messa hanno sostato aderendo poi all'invito a firmare la petizione. In breve tempo 150 firme sono state raccolte. Analoga iniziativa si svolgerà nei prossimi giorni davanti alle scuole del quartiere. Sempre a Roma, nella Sezione del PSU del quartiere Salario, si è costituito un Comitato unitario per il Vietnam.

A FIRENZE, stasera alle 21 nel salone dei Brunelleschi in Palagio di Parte Guelfa, avrà luogo una grande manifestazione unitaria per rivendicare una iniziativa del governo italiano per la pace nel Vietnam. Parleranno il dott. Enzo Enriques Agnoletti, il prof. Luporini, Giorgio Guarnieri segretario della C.I. delle Officine Galileo, lo studente universitario Roberto Barsanti e Gianni Giovannoni che porterà l'adesione della rivista « Note di cultura ».

Una « marcia » di protesta per la presenza di basi USA in Italia si è svolta domenica da Pordenone ad Aviano. Nuove raccolte di firme sono segnalate da numerose zone: 287 da Cesena (Forlì), 336 dallo stabilimento Delta di Serravalle Scrivia (Novi Ligure), 400 da Trento, 450 da Bologna, 188 dall'UDI di Siena, 137 da Milano, 44 da parte di operai della fabbrica Gazzoni di Bologna.

La Presidenza nazionale dell'Alleanza Contadini ha ufficialmente aderito alla petizione con una lettera sottoscritta da Emilio Sereni, Selvino Bigi, Gaetano Di Marino, Attilio Esposto, Renato Tramontani.

NELLA FOTO: la raccolta di firme nel quartiere romano di Monte Sacro.

Powell è più che mai sicuro di vincere

Meredith si è ritirato: uniti i negri a Harlem

Avanza la parola d'ordine del « potere nero » - Involuzione « mistica » di Meredith, dopo le coraggiose battaglie degli scorsi anni

NEW YORK, 13.

James Meredith, il giovane negro che spezzò nel 1962 la « barriera razziale » all'Università del Mississippi e che l'estate scorsa fu ferito in un criminale attentato razzista durante la « marcia contro la paura », nello stesso Stato, ha annunciato oggi il ritiro della sua candidatura alle elezioni suppletive dell'11 aprile in Harlem. Qui, egli avrebbe dovuto competere con Adam Clayton Powell, rappresentante del « ghetto » negro di New York da ventitrè anni ed ora estromesso dalla Camera con un odioso sopruso.

Meredith non ha fornito alcuna motivazione per la sua rinuncia, ma si ricorderà che la sua candidatura era stata duramente condannata dalla comunità negra, come un elemento di divisione. La rinuncia è perciò una vittoria del movimento antirazzista.

Adam Clayton Powell, che nei giorni scorsi è rientrato a New York dalle sue vacanze nelle isole Bahamas, si era detto comunque certo di battere Meredith in quella che è la più grande concentrazione negra degli Stati Uniti e di riconquistare il seggio, sull'onda dell'unanime sentimento di sdegno degli elettori di colore dinanzi alla sopraffazione di cui egli è stato oggetto.

All'interno del movimento antirazzista, il ritiro di Meredith segna un'importante affermazione dell'ala che si batte, sotto la direzione di Floyd Mc Kissick, del Congresso per la eguaglianza razziale (CORE) e di Stokely Carmichael, « leader » degli « studenti non violenti » (SNCC), per far avanzare la parola d'ordine del « potere negro », in contrapposizione a quelle dei gruppi moderati, influenzati dal partito democratico. Powell aveva avuto, in effetti, l'appoggio dell'intera comunità negra contro la sopraffazione della Camera. Ma è stato McKissick a cogliere il senso reale di quest'ultima allorchè ha sottolineato che l'attacco a Powell rappresenta un tentativo di privare i negri della loro più rilevante posizione di potere al livello nazionale, e come tale deve essere respinto. McKissick è stato il « leader » che più si è impegnato al fianco di Powell: si è recato alle Bahamas e ha preso la parola con lui dinanzi ai giornalisti.

Powell, che è membro del partito democratico, ha d'altra parte collegato la sua battaglia alla protesta della gente negra contro l'abbandono, da parte della Casa Bianca, dei programmi di « guerra alla povertà » e contro la guerra nel Vietnam.

Quanto a Meredith, egli occupa oggi nel movimento per il riscatto dei negri una posizione isolata e, sotto molti aspetti, egocentrica, che lo ha condotto talvolta a scontrarsi con i « leaders » delle maggiori organizzazioni. Alle sue battaglie individuali degli scorsi anni, che gli hanno conquistato ammirazione e prestigio, egli si richiama per affermare una sorta di una sua « missione divina » e per contrapporre alle esigenze dell'unità e del pro selitismo la parola d'ordine del coraggio e della « fede » del singolo. La accettazione, da parte sua, della candidatura offertagli dai repubblicani (sebbene egli si proclami « democratico indipendente ») si era collocata su questo sfondo

Moise Ciombe condannato a morte per alto tradimento

KINSHASA, 13.

L'ex primo ministro del Congo, Moise Ciombe, è stato oggi condannato a morte in contumacia per alto tradimento da un tribunale speciale militare di Kinshasa. Ciombe è stato uno dei principali strumenti del colonialismo e dell'imperialismo nel Congo e, più in generale, in tutta l'Africa Nera.

Ciombe, a quanto si ritiene, si trova attualmente a Madrid. Lo stesso tribunale ha condannato a morte anche il ten. col. Ferdinand Tshimpola, comandante del reggimento katanghese « Baka » che si ammutinò a Kisangani nel luglio del 1966 e il capitano Kalonda Mwana. Altri due imputati, il capitano Mbanza e il tenente Mbangu, sono stati condannati a 20 anni di carcere duro. I quattro ufficiali sono stati anche degradati.

Thomas Ciombe, fratello dell'ex primo ministro, è stato condannato a 15 anni di lavori forzati per complicità nell'attentato alla sicurezza dello stato.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 1555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25 000 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750 trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850 semestrale 5 900, trimestrale 3 000 Estero: 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - 6 numeri: annuo 22 000, semestrale 11 250 RINASCITA annuo 6 000, semestrale 3.100 - Estero: annuo 10 000, sem. 5 100 VIE NUOVE: annuo 6.000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10.000, semestrale 5 100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo 25 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 600 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S. P. I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

ANNUNCI ECONOMICI

94) MEDICINA IGIENE L. 50

A.A. SPECIALISTA venerie pelle disfunzioni sessuali. Dottor MAGLIETTA, via Orluolo, 49 - Firenze - Tel. 298.371.

L'INTERVISTA DI WALDECK ROCHET

(dalla prima pagina)

Federazione. Abbiamo lottato lungamente per un programma comune. Se non abbiamo potuto ottenere un programma comune di governo prima delle elezioni, abbiamo però ottenuto l'accordo del 20 dicembre, nel quale è insito in ogni caso un abbozzo di programma, una base comune importante, tra noi e tutti i partiti della Federazione: l'accordo non è infatti soltanto un accordo elettorale, ma va al di là di queste elezioni. Noi valutiamo tale intesa del 20 dicembre come una buona vittoria per tutte le forze di sinistra.

D. — Questo trasferimento massiccio di voti sul PCF da quali strati dell'elettorato proviene, a tuo avviso?

R. — Il numero dei voti comunisti, ecco un fatto assodato, è aumentato assai largamente. Basti pensare al passato. Nelle elezioni del '58 eravamo scesi al di sotto di quattro milioni di voti e avevamo 3 820 000 elettori. Avevamo risalito la china nelle elezioni dell'ottobre '62 passando a 4 milioni 10.600 lettori. Questa volta superiamo i cinque milioni di voti.

Nell'Assemblea, il PCF conta oggi 73 deputati, contro i 41 che sedevano in rappresentanza del nostro partito nella passata Assemblea. Siamo noi la forza che guadagna di più in voti, ma sia ben chiaro che la Federazione della sinistra guadagna anch'essa attorno a 500 mila e più voti, in rapporto al 1962. In altre parole, non sono solo i comunisti, ma tutte le forze di sinistra che sono andate avanti, in voti e in seggi. Tu mi chiedi da dove provengano questi voti che si sono riversati al secondo turno sul candidato unico della sinistra. Bisogna dire in primo luogo che, in generale, i candidati unici della sinistra hanno raccolto press'a poco tutti i voti che al primo turno si erano portati sulle diverse formazioni. I candidati comunisti non solo cumulano tutti i suffragi come i candidati della Federazione, ma in certi casi superano la somma dei voti di sinistra al primo turno, e, allorchè ciò si verifica, si tratta del voto di elettori che avevano dato, in precedenza, fiducia a De Gaulle o al Centro democratico e che si sono quindi ricongiunti alla sinistra.

Vi è una conquista nostra di elettori gollisti e centristi che è avvenuta, non solo senza intesa alcuna con gli stati maggiori di questi partiti, come è noto, ma anzi proprio mentre noi continuavamo a denunciare senza posa la politica reazionaria del potere gollista e di Lecanuet.

D. — Di fronte ad una fiducia di tali proporzioni, quale speranza, a tuo avviso, centinaia di migliaia di nuovi elettori affidano ad una scheda che porta scritto il nome di un comunista? Non ritieni che l'anticomunismo è messo spalle al muro, in queste elezioni, provocando in tal modo un fatto nuovo in Europa occidentale?

R. — Lavoratori e democratici che danno il voto al partito comunista lo fanno perchè vogliono che si cambi politica e perchè considerano che non si può operare un vero mutamento politico, in primo luogo in campo sociale, senza i comunisti. Si può ottenere una evoluzione vera solo se i comunisti hanno un posto sufficientemente importante a fianco degli altri partiti democratici. E' per questo che, nel corso della campagna elettorale, abbiamo insistito su certe idee-chiave che visibilmente hanno conquistato l'elettorato. Ad esempio, l'idea che « non c'è una sinistra vera nè vi può essere una politica di progresso sociale senza i comunisti ». E abbiamo aggiunto « perchè vi sia un vero mutamento, perchè la sinistra operi una reale politica di sinistra, bisogna che il PCF abbia il posto che gli spetta a fianco degli altri partiti democratici ».

Nel quadro di questa prospettiva, abbiamo senza posa ripetuto che noi eravamo pronti ad assumere tutte le nostre responsabilità al livello di un governo di unità democratica, perchè la presenza dei comunisti in un governo di sinistra è indispensabile al fine di avere un governo stabile, solido, e che applichi, realmente il suo programma. Queste grandi idee-forza sono state largamente approvate. E ciò dimostra che l'anticomunismo non paga più, che esso ha perduto terreno. Avevamo già osservato, anche attraverso i sondaggi della SOFRES, che vi è il desiderio in moltissimi francesi, addirittura in una maggioranza di francesi, che i comunisti abbiano il loro ruolo e il loro posto nel governo della Francia; ciò non vuol dire, ben inteso, che essi vogliano un governo comunista, ma che la maggioranza dei francesi è concorde nel ritenere necessario che il PCF abbia la propria parte in una formazione governativa. De Gaulle e Pompidou hanno cercato, al secondo turno, di risvegliare l'anticomunismo, insistendo sul fatto che questa sinistra sarebbe dominata dal PCF che è il partito più forte, e, nelle loro allucinazioni, hanno gridato al pericolo che significava per il paese l'avanzata comunista. Ma dobbiamo constatare che tali argomenti non hanno convinto nessuno. Al secondo turno, i candidati comunisti hanno raggruppato tutti i voti di sinistra, e talora di più. A Parigi, ad esempio, si può constatare che in nessuna circoscrizione avevamo ottenuto al primo turno il 50% dei voti di sinistra. Quando si fa il calcolo e si aggiungono ai voti del PCF quelli della Federazione e del PSU, ciò vuol dire che in nessuna circoscrizione parigina si toccava quell'indice del 50% necessario per conquistare il seggio. Ora, al secondo turno, noi abbiamo avuto sette eletti comunisti a Parigi con più del 50% dei voti: ciò significa che abbiamo non soltanto riunito tutti i voti della sinistra, ma che siamo andati al di là di queste cifre globali. La parola d'ordine gollista « Fate attenzione al pericolo comunista » lanciata da De Gaulle e da Pompidou, non ha avuta eco alcuna, almeno in questa consultazione elettorale, anche se non si può ipotecare il futuro.

E' un fatto che la volontà di mettere in scacco il potere gollista, di condannare la sua politica sociale retrograda, e la aspirazione all'unità, la coscienza che non c'è unità vera, non c'è forza suscettibile di apportare mutamenti profondi senza la partecipazione dei comunisti, questa volontà è stata più forte che gli argomenti sul « pericolo comunista ».

D. — Si può pensare che la Francia dia l'esempio oggi — come essa fece nel '36 — di una nuova strada per l'avanzata democratica in Europa, basata sull'unità di tutta la sinistra, e capace di indicare la prospettiva di governi di unità democratica come alternativa al potere dei monopoli?

R. — Credo, effettivamente, che questa politica di unità della sinistra offra una alternativa valida per la Francia, anche se per altri paesi che hanno una diversa situazione, la soluzione può essere un'altra. Ma dalla situazione creatasi in Francia si può tirare, al tempo stesso, quella lezione che può avere una certa validità anche per altri paesi. Tuttavia non voglio andare troppo lontano, perchè non si può assimilare la situazione francese a quella di altri paesi occidentali. Malgrado ciò, in effetti, i nostri sforzi unitari possono assumere un certo valore di esempio. E non solo per muovere verso una vera democrazia, verso un regime antimonopolista, ma per aprirsi il cammino verso il socialismo attraverso una via che corrisponda alla realtà del nostro paese. D'altra parte, pensiamo che le idee portate alla luce dal partito nel corso degli ultimi anni hanno aiutato la nostra vittoria. Il PCF, agli occhi di molta gente, non si presenta più nella stessa maniera che nel passato. Perchè, ad esempio, già nel 17° congresso e poi nel 18°, abbiamo messo in rilievo e portato all'elaborazione un certo numero di idee nuove per il passaggio pacifico, democratico al socialismo, idee che hanno avuto l'effetto di presentare il nostro partito come un partito fermo e fedele ai principi, ma che al tempo stesso tiene conto della realtà e delle tradizioni della Francia, per aprire un avvenire socialista. Da questo punto di vista ciò ci ha aiutato: noi non abbiamo guadagnato un milione di voti nelle tre settimane di campagna elettorale, essendo impensabile che un tale spostamento si possa operare nel corso di una battaglia per le elezioni. Pensiamo piuttosto che si tratta di una conquista più profonda che il partito opera tra le masse e che è dovuta alla sua politica.

D. — Come si è rafforzata l'unità delle sinistre nel secondo turno? Come ha giocato la disciplina del voto in questa giovane unità, le cui basi erano state gettate tra PCF e Federazione il 20 dicembre scorso?

R. — Avevamo al primo turno l'accordo del 20 dicembre tra PCF e Federazione, che concerneva in primo luogo la tattica elettorale, ma che comprendeva anche, come ho detto, una base d'azione comune. Ci siamo riuniti dopo il secondo turno, il lunedì 6 marzo, e nella stessa giornata abbiamo regolato tutte le questioni. Tutto ha marciato a grande rapidità: abbiamo sottoscritto un accordo generale concernente tutte le circoscrizioni di Francia, in poche ore. Bisogna dire che questo accordo è stato applicato molto, molto lealmente. I comunisti hanno l'abitudine di essere disciplinati, i nostri elettori hanno seguito al cento per cento le consegne. Ma allorchè è stato il candidato comunista a diventare il candidato unico della sinistra, egli ha ottenuto, a propria volta, la massa dei voti della Federazione. La disciplina repubblicana ha giocato in modo estremamente serio ed importante. Per offrirvi un esempio, anche là dove vi è stata qualche violazione, o qualche incidente, la lealtà dell'accordo ha funzionato per correggere la stortura creatasi e così, nella sesta circoscrizione del Rodano, là dove il candidato della Federazione socialista, e sindaco di Villeurbanne, non ha voluto rinunciare a favore del comunista che era arrivato in testa, egli ha perduto molti voti al secondo turno, e il nostro candidato, divenuto quello della Federazione, si è assicurato il 50% dei voti, ottenendo il seggio.

Ciò vuol dire che i socialisti hanno votato secondo le consegne del partito, contro il candidato indisciplinato. Il Partito socialista aveva, d'altra parte, apertamente condannato la posizione di costui, e annunciato la sua espulsione. Nel nord della Francia, vi sono stati casi simili. Di fronte a un nostro candidato il candidato socialista non ha voluto rinunciare a concorrere al secondo turno, ma egli è stato a propria volta condannato dal Partito socialista. La SFIO ha compiuto una azione decisa e ferma per smascherare la falsa posizione di costui e anche lì il nostro candidato è stato eletto con larghi consensi, mentre il candidato socialista ribelle, che aveva violato le decisioni prese nell'accordo, ha perduto molti voti, evidentemente anche tra i propri compagni.

D. — Credi che il successo della sinistra sarebbe stato più spettacolare, e che forse essa sarebbe riuscita ad aggiudicarsi la maggioranza nella Assemblea se dal primo turno vi fosse stata una candidatura unica della sinistra basata su un programma comune?

R. — Debbo premettere che non vi era la possibilità di una candidatura comune. Era normale che le grandi formazioni — da un lato la Federazione e dall'altro il PCF — presentassero al primo turno i loro candidati. E abbiamo anche l'impressione che è proprio avendo presentato ognuno i propri esponenti al primo turno che queste formazioni hanno potuto raccogliere il massimo dei voti, più che se vi fosse stata una candidatura unica al primo turno, il che non era praticamente possibile. Si tratta di uno scrutinio uninominale a due turni. Non c'è la proporzionale, ed è impossibile una ripartizione nella lista, secondo l'influenza di ogni partito nelle elezioni precedenti. E' difficile dividere le circoscrizioni in tutto il paese tra socialisti, comunisti e altri partiti della sinistra. In un tale tipo di scrutinio ogni formazione va alla battaglia con i suoi candidati, e poi ci si accorda perchè al secondo turno si rinunci a favore del candidato più avvantaggiato, più favorito per il suffragio universale.

Per ciò che concerne il programma, è altra cosa. Il successo della sinistra sarebbe stato certo più spettacolare e più grande se essa fosse stata unita su un programma comune. Questo è un dato assolutamente sicuro. E, infatti, uno dei principali argomenti sviluppati dai candidati della V Repubblica contro la sinistra, è che essa non aveva un programma di governo comune e i gollisti hanno senza posa utilizzato il seguente slogan: « Sì, oggi fate finta di essere insieme, ma se foste vittoriosi domani sareste incapaci di governare perchè non avete un programma di governo ». Dunque è sicuro che, se i partiti della sinistra avessero avuto un programma comune, come noi abbiamo sempre chiesto e proposto, la sinistra unita avrebbe potuto avere la vittoria fino al punto di conquistare la maggioranza nell'Assemblea. Ne siamo sicuri.

D. — Ritieni che, spinte dal successo del 12 marzo, le forze e i partiti della sinistra saranno sollecitati al rafforzamento dell'unità stabilita il 20 dicembre, fino al punto di fissare un programma comune di governo?

R. — Guardando, dopo queste elezioni, alla possibilità di stabilire un programma comune o un contratto di maggioranza, noi pensiamo che l'intesa potrà intervenire in primo luogo sulla necessità di far vivere un tale programma, e quindi che esso possa essere elaborato. In ogni caso, è quello che abbiamo già proposto prima del secondo turno, allorchè abbiamo fatto conoscere pubblicamente che proponevamo, all'indomani delle elezioni, che i partiti di sinistra si riunissero per elaborare un contratto di maggioranza, un programma comune. Abbiamo indirizzato anche una lettera al Presidente della Federazione, per confermare la nostra proposta. Credo che adesso è questa la reale prospettiva: rafforzare e consolidare la nostra unione, portarla avanti fino a concretarla in un programma comune di governo.

D. — Tu hai affermato ieri che l'unità fra tutti i partiti di sinistra, e in primo luogo fra socialisti e comunisti, è lo scopo essenziale. A parte la grande unità generale fra le forze della sinistra, come pensi di rafforzare il dialogo fra i due partiti della classe operaia?

R. — Noi cerchiamo di sviluppare non soltanto tale dialogo, ma l'azione comune su tutti i punti dove essa può essere compiuta: sia che si tratti di lotte economiche, di lotte per le rivendicazioni sociali, sia che si tratti dei grandi obiettivi democratici per la pace e per la libertà, noi faremo in modo che comunisti e socialisti conducano insieme tali battaglie. Nella grande intesa della sinistra, la intesa fra i comunisti ed i socialisti è un nucleo solido. I socialisti sono evidentemente nella Federazione, ma essi sussistono come partito socialista e noi consideriamo che è auspicabile che essi vi restino come partito socialista. Al tempo stesso, ripetiamo, che buoni rapporti possono essere sempre sviluppati fra il PCF e la Federazione.

Nella prospettiva di una nuova democrazia, c'è alla base l'idea e la volontà nostra, che siamo ben decisi a far prevalere, di rispettare tutti gli impegni presi in comune con i nostri alleati della Federazione. Con i socialisti e con gli altri partiti di sinistra, noi prospettiamo, nell'immediato futuro, l'azione comune su tutti i piani, non solo sul piano parlamentare, ma anche nel paese. Sul piano parlamentare, ci sforzeremo di arrivare al massimo di posizioni comuni su tutte le questioni che verranno concordate. Vi sono molti problemi importanti su cui potremo arrivare ad un voto comune. E nel paese si tratta della partecipazione degli uni e degli altri alla lotta contro il potere personale, contro la sua politica di regresso economico e sociale che continuerà a manifestarsi.

Si tratta dunque di condurre fianco a fianco tale azione nell'insieme del paese, e allo stesso tempo di elaborare un programma comune per il quale ci vorrà ancora un certo tempo. Inoltre, con i socialisti noi continueremo il dialogo sul piano ideologico. Avevamo cominciato un po' prima delle elezioni, ma non ci potevamo spingere troppo lontano, tanto più che ciò poteva significare elemento di confusione durante la campagna elettorale. Ma è stato convenuto che, dopo il voto, avremmo ripreso queste discussioni e che i dirigenti dei due partiti si ritroveranno attorno ad uno stesso tavolo per esaminare le principali questioni in campo ideologico, quelle dove è possibile sormontare gli ostacoli esistenti.

Il tema dominante è, essenzialmente, quello della lotta per la democrazia in vista del socialismo. In conclusione, noi conduciamo con tutte le forze della sinistra un'azione comune per la elaborazione di un programma comune e per una democrazia reale (non per il socialismo) e al tempo stesso proseguiamo le discussioni ideologiche con i socialisti, perchè averle affrontate ci ha permesso di andare più avanti nei nostri rapporti con i socialisti. Le tesi nuove, avanzate nel 17° e 18° Congresso, hanno svolto un grande ruolo, nel senso che hanno aiutato i *leaders* socialisti a trovare il terreno di un'intesa con noi. Essi ci guardano, oggi, diversamente.

D. — Qual è a tuo avviso la prospettiva che si apre di fronte ad una Assemblea, dove la V Repubblica non potrà più fare il buono e il cattivo tempo, nel momento in cui essa ha perduto la maggioranza assoluta, sicura e definitiva, di una volta?

R. — Quello che farà De Gaulle, o che faranno i gollisti nella nuova Assemblea, è difficile a dirsi. Nel nuovo Parlamento la V Repubblica dispone appena della maggioranza assoluta. Ancora, in questo momento, a quel che sembra, gli manca un voto per poterla raggiungere. E' possibile, in queste condizioni, che essi cercheranno di staccare qualche deputato dal Centro di Lecanuet. Ma è anche possibile che nel corso della legislatura vi siano rotture e divisioni. Come reagirà De Gaulle? Non so davvero. Arriverà fino al punto di sciogliere questa Assemblea? Non è certo, ma nemmeno assolutamente impossibile, nella misura in cui essa si manifesterà ingovernabile, e difficile per il potere. De Gaulle ha d'altro canto la possibilità di scioglierla e di procedere a nuove elezioni. Dubito tuttavia che egli lo farebbe nel momento attuale, perchè se compisse adesso un tale gesto egli rischierebbe di avere un nuovo « boom » in favore della sinistra, e di trovarsi di fronte ad una vera maggioranza di sinistra in una altra Assemblea. Ma bisogna attendere, aspettare il verificarsi di nuovi eventi, e sarebbe imprudente da parte nostra voler definire oggi quello che avverrà domani.

Longo

e il brillante successo conseguito dal PCF avranno una eco profonda anche in Italia. Essi indicano, anche per il nostro Paese, che quella dell'unità e della collaborazione tra le forze di sinistra è la via maestra del rinnovamento democratico. Di questo occorrerà tener conto anche per le prossime consultazioni elettorali.

Gli sviluppi che si registrano in Francia confermano e rafforzano la tendenza che si è andata facendo strada in Europa e che vede i comunisti avanzare ovunque. Nè si può dimenticare, in questo quadro, il fatto che in Finlandia si è giunti alla formazione di un governo di coalizione democratica comprendente anche i comunisti, mentre in ben tre paesi dell'Europa occidentale — il Belgio, l'Olanda e l'Austria — nel corso degli ultimi mesi sono miseramente finite le coalizioni di centro-sinistra, e i socialisti hanno dovuto porre fine alla precedente collaborazione con i partiti democristiani. La tendenza all'avanzata dei comunisti — confermata ieri, pur nelle condizioni particolari di questa città, anche a Berlino ovest — si accompagna così, sempre più chiaramente anche alla tendenza a un avvicinamento e a forme di collaborazione tra comunisti e socialisti.

La stampa conservatrice italiana cerca ora di consolarsi affermando che « il generale De Gaulle punterà sulle divisioni dell'opposizione per mantenere in piedi il suo governo ». E' la stessa linea che segue nel nostro Paese la democrazia cristiana, puntando sulle divisioni tra le forze di sinistra, all'interno e all'esterno della coalizione, per mantenere in piedi il suo potere, quale si esercita oggi anche sul centro-sinistra. Sconfiggere questa linea è necessario e possibile. La strada da seguire, a questo fine, è una sola: la creazione di nuovi rapporti di intesa e di collaborazione tra tutte le forze di sinistra. Questo è il senso della "verifica" che gli elettori francesi hanno compiuto ieri ».

Magistrati

I magistrati di fare questioni di categoria. Dice infatti: « *L'Associazione nazionale magistrati, disciolta dal regime fascista ancor prima dei partiti politici, ha sempre ispirato la propria azione non ad interessi di categoria, ma a quelli generali del paese per la attuazione dello Stato di diritto* ».

L'ordine del giorno riafferma quindi « *le pure ragioni di ordine etico-politico addotte dalla assemblea generale dell'associazione il 29 gennaio scorso a giustificazione dello stato di agitazione dei magistrati* ». Questo punto deve essere illustrato: il 29 gennaio scorso l'assemblea dei magistrati si pronunciò a maggioranza a favore dello sciopero, riservandosi di prendere una decisione definitiva in proposito il 9 aprile. E fu proprio questa pronuncia favorevole allo sciopero che probabilmente indusse il Presidente della Repubblica al noto e discusso intervento. E' forse inutile sottolineare ora quanto sia importante che i magistrati ribadiscano la loro linea di affermazione del diritto di sciopero, nonostante l'intervento di Saragat.

Nell'ordine del giorno si denuncia inoltre « *l'inerzia del Parlamento e dei Governi fin qui succedutisi* » e si rileva che « *le prerogative di sovranità e di indipendenza dell'ordine giudiziario hanno trovato difesa soltanto nella capacità di stimolo dei magistrati dell'Associazione, costretti a tal fine a ricorrenti manifestazioni di protesta, alle quali va riconosciuto il merito dei marginali risultati conseguiti* ».

In conclusione, i magistrati del Comitato direttivo dell'Associazione hanno fatto propria la deliberazione della assemblea (quella che minacciava lo sciopero) « *alla cui meditata responsabilità, in occasione della prosecuzione dei lavori, fissata per il 9 aprile prossimo, spetterà di adeguare le proprie decisioni all'atteggiamento concreto che Parlamento e Governo assumeranno* ». Il significato di queste espressioni è evidente: se il governo — dicono i magistrati — non ascolterà le nostre richieste, il ricorso allo sciopero non è escluso, anzi è probabile. Un discorso chiaro, che, dopo mesi di deludenti comunicati, riafferma diritti che la Costituzione riconosce ma che da più parti sono stati messi in dubbio.

Tessili

Per i tessili, la rottura è avvenuta a causa della posizione negativa dei padroni, specificamente sulle richieste unitarie concernenti il diritto del sindacato a contrattare nell'azienda, oltre al premio di produzione (già riconosciuto anche ai macchinaro, il carico di lavoro, il cottimo e le qualifiche. Gli imprenditori avevano in precedenza espresso riserve sull'insieme delle rivendicazioni, sollecitando i sindacati a ridimensionarle. Ma — prosegue la dichiarazione — di fronte alla ferma e compatta reazione dei sindacati, gli industriali avevano poi accettato la trattativa, ora interrotta sui punti qualificanti e determinanti della vertenza.

Oggi infatti, mentre l'industria tessile si riorganizza e si sviluppa, è deciso che il sindacato possa discutere le conseguenze essenziali della riorganizzazione aziendale, in modo da imprimere una dinamica positiva alla condizione operaia e allo sviluppo del settore. Attraverso la lotta si trasforma contro la tendenza padronale a [illegible] semplicemente sullo sfruttamento della manodopera, senza un rinnovamento serio, [illegible] uno sviluppo [illegible] del settore tessile. Anche per questo — prosegue la Filtea — la battaglia dei tessili si collega strettamente al discorso sulla [illegible] di una programmazione che garantisca ed espanda l'occupazione; sulla funzione che il sindacato deve avere nella fabbrica e nella società.

Tra l'altro, l'atteggiamento del sindacato in tema di contrattazione dei macchinari e dei carichi di lavoro, oltreché dei cottimi e qualifiche, non può essere stato una sorpresa per i padroni: su questi terreni infatti si impernò buona parte della precedente battaglia contrattuale, e lo stesso attacco padronale di questi anni. — organici, ritmi, carichi — come le stesse previsioni confindustriali per il prossimo quadriennio, fanno ulteriormente maturare la necessità di una presenza del sindacato in fabbrica su questi temi.

La necessità padronale in materia *confermata sabato da una nota confindustriale che [illegible] un impegno dei sindacati a « non superare i limiti » del contratto metalmeccanico* (N d R) non corrisponde, peraltro — rileva la dichiarazione — a una situazione reale poiché in un rilevante gruppo di aziende anche grandi, la contrattazione dei macchinari e perfino delle qualifiche, è già un fatto.

Per le magliaiste — conclude la compagna Fabbi — ci troviamo di fronte ad un no degli industriali ad aprire la trattativa, perchè i sindacati chiedono un rinnovo anticipato. Ma sono stati gli stessi industriali delle calze e maglie a creare un precedente nel '65, quando hanno imposto, in nome della « crisi produttiva », la firma dell'attuale contratto « un anno dopo » la sua scadenza. Non si vede perciò come i sindacati non possano oggi chiedere, in una situazione produttiva in pieno sviluppo, un'anticipazione che se non altro serve a ristabilire un equilibrio.